SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

238ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 5 APRILE 1978

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente FANFANI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissione permanente . . . . . *Pag.* 10447

Deferimento a Commissioni permanenti riunite in sede referente di disegni di legge già deferiti a Commissione permanente in sede referente 10447

Seguito della discussione:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 » **(912)**, « Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 » **(912-bis)** e « Seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 » **(912-ter)**;

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1976 » **(871)**:

PRESIDENTE 10458

GIOVANNIELLO (*DC*), *relatore generale per l'entrata sul disegno di legge n. 912* . . 10448

LOMBARDINI (*DC*), *relatore generale per la spesa sul disegno di legge n. 912* . . *Pag.* 10450

MALFATTI, *ministro delle finanze* . . . 10458

PALA (*DC*), *relatore sul disegno di legge n. 871* 10448

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 10465, 10466

ISTITUTO SUPERIORE DI SANITA'

Trasmissione di relazione 10447

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDI' 6 APRILE 1978 10468

PROCLAMAZIONE DI SENATORE . . . 10458

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti riunite in sede referente di disegni di legge già deferiti a Commissione permanente in sede referente

PRESIDENTE. Su richiesta della 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), udito il Presidente della 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), ai sensi dell'articolo 34 del Regolamento, i disegni di legge: PITTELLA ed altri. — « Norme per la brevettabilità dei farmaci » (932) e: « Norme sui medicinali ed attuazione della direttiva n. 65/65 approvata dal Consiglio dei ministri della CEE il 26 gennaio 1965, e delle direttive nn. 75/318 e 75/319, approvate dal Consiglio dei ministri della CEE il 20 maggio 1975 » (964), già assegnati in sede referente alla 12ª Commissione permanente, sono stati deferiti nella stessa sede alle Commissioni permanenti riunite 10ª e 12ª.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente

PRESIDENTE. Nella seduta di ieri, la 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Restituzione dell'imposta generale sull'entrata sui prodotti esportati » (907);

« Misura degli interessi moratori in materia di tasse e imposte indirette sugli affari » (1019) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Interpretazione autentica dell'articolo 9 del decreto-legge 5 novembre 1973, n. 658, convertito, con modificazioni, nella legge 27 dicembre 1973, n. 868 » (1041), *con modificazioni rispetto al testo approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati.*

Annunzio di presentazione di relazione sul programma dell'Istituto superiore di sanità

PRESIDENTE. Il Ministro della sanità ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 25 della legge 7 agosto 1973, n. 519, la relazione sul programma dell'Istituto superiore di sanità per l'esercizio finanziario 1978 e sui risultati dell'attività svolta dall'Istituto medesimo nell'esercizio 1976 (*Doc.* XLII, n. 2).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 » (912), « Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 » (912-bis) e « Seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 » (912-ter);

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1976 » (871)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei dise-

gni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 », « Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 » e « Seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 »; « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1976 ».

Ha facoltà di parlare il senatore Pala, relatore sul disegno di legge n. 871.

P A L A , *relatore sul disegno di legge n. 871.* Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il senatore Giovanniello, relatore generale per l'entrata sul disegno di legge n. 912.

G I O V A N N I E L L O , *relatore generale per l'entrata sul disegno di legge n. 912.* Illustre Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli senatori, al di là delle cifre rettificate e superate, nel rispetto profondo verso gli onorevoli senatori che hanno voluto cogliere da esse, nei loro saggi interventi, barlumi di verità e speranza, a chi bisogna indirizzare la replica in questo dibattito che ha visto solo una ritualità gocciolante noncuranza e apatia? Non intendo assolutamente mancare di riguardo verso gli onorevoli senatori, tanto meno verso l'illustre Presidente di questa somma Assemblea che già da ieri, con amarezza palese anche se con la delicatezza e la cortesia che più risalta nei confronti del mio rozzo modo di porgere, rimarcava in positivo e compiacendosi con uno che dissentiva, con il senatore Crollalanza, la solitudine di quest'Aula nella occasione più solenne che il Governo ha; offrire al Parlamento e al paese il documento più importante per il disegno del suo futuro.

Sono l'ultimo venuto e non oserei sminuire neppure la ritualità di una procedura, perchè sono convinto del grande potenziale di idee che gli uomini hanno la capacità di stimolare e far lievitare nei loro incontri e nei loro dibattiti. Ho scritto questi appunti in un particolare stato d'animo che spero potrà meritarmi la generosa comprensione degli onorevoli senatori, ma consapevolmente ho voluto parteciparli perchè da essi si avvertisse la reazione della gente comune al brontolìo sordo e terrificante di un tuono minaccioso, gravido di devastante uragano. Ma riuscirà indubbiamente lo sforzo unitario delle forze politiche e sociali a preservare l'integrità dello Stato democratico dalle barbare e forsennate incursioni di chi vuole devastarlo, devastare questo Stato accusato ingiustamente di non saper rispondere alle domande della gente, ai bisogni ed alle speranze di un popolo.

Ha ragione il collega senatore Giacometti quando afferma che è tempo di sfida per il Parlamento e per le forze politiche che hanno trovato l'accordo di una maggioranza. Certo, sfida per ridurre il disavanzo, contenere il *deficit,* far sviluppare la domanda, governare l'inflazione, ma in fondo per conservare e migliorare lo Stato democratico che proprio nell'emergenza, senza paura e viltà, sappia dispiegare tutta la carica di umanità che gli rinviene dal patrimonio inesauribile del suo popolo. Questa è l'autentica « operazione verità » di cui parlava nel suo intervento il senatore Di Marino: egli la riferiva ai migliori e più efficaci strumenti conoscitivi che questa volta, a suo dire, sono quasi soddisfacenti per lo studio e l'approfondimento delle cifre e delle risultanze del bilancio; lamentava solo che gli aspetti macro-economici, quelli che più hanno usufruito di questi migliori strumenti conoscitivi, non lasciano molti margini alle analisi qualitative delle cifre di spesa o di entrata, almeno fino a quando le nuove norme di contabilità dello Stato e la nuova legge finanziaria non renderanno totale questa « operazione verità », che tuttavia sarà veramente tale quando diventerà patrimonio delle coscienze non solo del Parlamento ma dei singoli parlamentari — diceva lui — e dei vari momenti decentrati di responsabilità decisionali, cioè degli uomini, degli operatori, fino a vederli permeati di mentalità nuova, di comportamenti coerenti, di rigore morale nell'amministrazione del pubblico denaro.

Sono essi, gli uomini, che possono tradurre fedelmente nella concretezza le cifre di

bilancio e i programmi che le sottendono (il presidente Andreotti ha indicato con stringatezza le poche ma essenziali cifre e i due grandi temi del programma: occupazione e Mezzogiorno); cifre e programmi frutto di un lavoro di analisi e di sintesi tra le forze politiche della maggioranza. Egli incentra tutta l'attenzione dello Stato sugli uomini, sui lavoratori e, per il Mezzogiorno, sugli uomini, i lavoratori che hanno più fame e sete di giustizia, quelli proprio cioè — amico senatore Grassini, e sono pienamente d'accordo con tutto il suo intervento — che alimentano di più quel sistema economico parallelo a quello ufficiale, un sistema regolato da fattori per loro natura liberi che, resi poi rigidi e assurdamente vincolanti, non possono che assumere una caratteristica disgregativa che, in ultima analisi, si risolve in un insulto alle leggi che regolano il sistema in cui abbiamo scelto di operare, ossia il sistema della pluralità degli operatori di mercato che non intendono farsi imprigionare e immobilizzare da artificiosi e speciosi vincoli pseudo-garantistici. Libertà e giustizia sono reali valori quando sono garantite a tutti e, come lei, senatore Grassini, sono fiducioso nella ripresa di una situazione economica delicata ma non compromessa, proprio quando ci viene il conforto che la certezza della capacità imprenditiva degli italiani è autentica.

Molto si ha da operare in questi tempi da seconda resistenza, senatore Basadonna, anche nella direzione della politica tributaria, certo, che, forse — ha ragione lei — sembra orientata verso la compressione dei consumi, nella direzione cioè della sofferenza (perchè non chiamarla « austerità »?). Ma l'emergenza — dicevo nella relazione sul bilancio e chiedo scusa per l'autocitazione che faccio solo perchè non mi è stato dato di presentarla per tempo affinchè i colleghi potessero prenderne almeno sommaria visione — l'emergenza non è una parola vuota cui affidiamo, per la sua capacità evocativa, le sorti dell'attuale Governo.

Essa è avvertita nel paese, pesa sui cittadini, ma sembra anche tra i partiti, che sono gravati e scossi dalle difficoltà per creare un potenziale di azione che dà i suoi frutti e più ancora ne darà una volta superata la presente congiuntura.

L'emergenza cambia i modi di vivere, le relazioni fra gli uomini, gli abituali modi di reagire, per cui, senatore Luberti, di ministri che si fanno dominare dalla burocrazia ne vedremo sempre meno e certamente non sono fra essi nè l'onorevole Malfatti, di cui conosciamo la grande e producente capacità pragmatica (egli entra in una amministrazione che già da tempo, almeno per l'opera degli ultimi due illustri predecessori, sta vivendo e attuando i tempi della sua riforma), nè il ministro Pandolfi, che con il suo esperto e penetrante dinamismo realizzatore saprà rendere sempre più trasparentemente piani e intelligibili i conti e le cifre che racchiudono la politica e quindi il futuro del paese, nè il senatore Morlino, che sono certo, senatore Polli, con la capacità di coordinamento e di sintesi, di cui ha dato plastico esempio con le relazioni preliminari e programmatiche prima e con la dotta e pregevole relazione generale sulla situazione economica del paese poi, saprà non già interferire con il Tesoro e con le Finanze ma creare quel coordinamento interministeriale, specie per l'attività economica, che lei giustamente auspicava.

Come non concordare con il senatore Carollo quando afferma che dipende dal comportamento dei lavoratori, ieri per la ricostruzione materiale del paese che usciva dalla tragedia bellica e oggi per venire fuori dai guasti al sistema oltremodo profondi e di cui tutti finalmente incominciano a farsi carico, se può intraprendersi con fiduciosa speranza la ripresa?

I politici hanno l'obbligo perentorio di programmare i sacrifici, tributari e non, secondo giustizia ed equità. Sappiano essi fare appello alla coscienza civile di ogni cittadino perchè tutti capiscano che non si sta lottando separatamente o addirittura l'uno con l'altro per raggiungere il più elevato benessere, perchè il benessere di ognuno dipende dal benessere dell'intero paese: solo nella crescita del paese si trova spazio adeguato per ogni attività di impresa e di lavoro di cui ognuno personalmente va fiero.

È con questo spirito di esaltazione vera del sentimento più umano, quello della solidarietà, che va interpretata la grande maggioranza che conforta il Governo, oggi più che mai impegnato a rompere il circolo vizioso degli egoismi di ceti e di gruppi che si rinviano l'un l'altro il costo della rinunzia ai privilegi consolidati.

Illustre Presidente, nella mia affrettata relazione generale per l'entrata (affrettata per le poche ore concessemi per prepararla, a seguito della incompatibilità creatasi per il senatore Rebecchini, che aveva dato un brillante e particolare taglio alla sua relazione, nel filone della quale non ho voluto inserirmi per lasciarla integra agli atti della Commissione bilancio), insieme alle tante altre omissioni e imperfezioni, ve n'è una che oggi vorrei precisare: là dicevo che c'è chi, sulla base di emozioni che comprendo, appuntando la sua attenzione sull'aspetto più drammatico dell'emergenza, chiede la pena di morte. Con un insufficiente passaggio mi limitavo a suggerire di pagare le tasse; ma la riduttività dell'alternativa scaturiva dalla mia consapevolezza di non potere essere adeguato, di non sapere commisurare la mia ininfluente autorevolezza con un così grande problema. Se invece la commisurassimo alla barbarie, alle violenze efferate, alla pervicace volontà di distruggere lo Stato, alle sofferenze di un popolo e, per quanto di più drammaticamente attuale, al rapimento di Moro, a quello che rappresenta, a quello che può significare nella coscienza del paese e anche alla stima per lui, al mio affetto, all'orgoglio di sapermi suo amico, allora dieci, cento pene di morte, perchè giustificate dalla legittima difesa, non tanto delle vittime fatte bersaglio impotente, ma dello Stato, che noi vogliamo ancora democratico, libero, giusto; di uno Stato che ha certamente bisogno di rinnovarsi adeguando le sue strutture e garantendo a tutti una più equa distribuzione di risorse, ma di questo Stato, che sta ritrovando l'umana solidarietà nel suo pluralismo che ogni giorno di più diventerà generoso ed armonico.

È facile il compito della replica per il relatore sull'entrata; non deve invadere il campo del relatore per la spesa la cui relazione — non poteva essere diversamente — è stata quella che più ha stimolato il dibattito. Lascio dunque alla sapiente dottrina del senatore Lombardini le valutazioni degli apporti ed arricchimenti che le riflessioni degli onorevoli colleghi intervenuti hanno con acutezza ed intelligenza maturato.

Dedico questa mia replica a Moro che, in una solitudine diversa, tessuta di dignità e di angoscia, di lotta atroce per non soccombere e non fare soccombere, combatte per non farsi strappare brandelli sanguinanti di dignità e di umanità e per conservarsi integro allo Stato democratico che per tanta parte è suo, per conservare al suo partito la fierezza che ha sempre saputo trasmettergli, per conservare ai suoi cari ed ai suoi amici la saggezza, la dignità ed il calore della sua grande umanità. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare il relatore generale per la spesa sul disegno di legge n. 912.

L O M B A R D I N I, *relatore generale per la spesa sul disegno di legge n. 912.* Illustre Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, il dibattito sul bilancio dello Stato è stato ampio ed articolato; da esso sono emerse comuni preoccupazioni e comuni attese. Il bilancio che ci apprestiamo a votare è purtroppo già in buona misura superato, sia per i nuovi impegni di spesa che si vanno configurando, sia per le revisioni delle entrate che anche per gli andamenti dell'economia si rendono necessarie La nota di variazione che il Governo ha presentato porta alcuni ritocchi — ritocchi minori però — quelli più rilevanti essendo rinviati alla più consistente nota preannunciata per maggio.

Purtroppo la perdita di mordente della azione governativa che si era verificata per varie ragioni nella seconda metà del 1977, la faticosa riconsiderazione degli accordi di luglio, la ancora non avvenuta traduzione degli impegni comuni in misure precise ed infine la lunga crisi di Governo non hanno consentito di prendere quelle decisioni che già allora si profilavano come necessarie ed

urgenti per avviare una ripresa senza inflazione: la stabilità della ripresa nel tempo può invero essere assicurata solo da una progressiva eliminazione di alcuni gravi squilibri strutturali. Purtroppo questi provvedimenti non hanno potuto essere presi. Intanto, malgrado il regime di esercizio provvisorio, veniva avviata una politica moderatamente deflazionistica di sostegno più o meno intenzionale della domanda sia concentrando pagamenti rinviati dal 1977 sia registrando minori entrate fiscali. Infatti il fabbisogno di cassa del solo settore statale è stato, nei primi due mesi dell'anno, di 6.355 miliardi, il che rappresenta il 28 per cento circa del fabbisogno dell'anno scorso. Ora, approvato il bilancio, si potranno creare le premesse per continuare tale politica.

Il collega Di Marino ha già prospettato i due problemi di fondo che il bilancio del 1978 pone — l'entità del disavanzo e la sua struttura — e giustamente ha richiamato la nostra attenzione sul secondo problema, ben più grave del primo, perchè dalla sua soluzione dipendono le prospettive della nostra economia non solo per il 1978, ma anche per il 1979. Purtroppo non posso in proposito dirmi d'accordo con il collega Polli quando egli indica il problema di fondo della politica di bilancio nella determinazione dei programmi concreti con cui si potranno spendere i 4.500 miliardi che il Governo si propone di erogare per sostenere e qualificare la ripresa dopo aver ridotto di 9.000 miliardi il *deficit* quale tende a configurarsi in assenza di misure specifiche.

Questi mesi di rallentamento dell'attività del Parlamento e di quasi inazione del Governo hanno compromesso per varie ragioni la politica economica, in primo luogo per la non ancora avvenuta adozione delle misure per ridurre la spesa, così da consentire di tenere il processo inflazionistico sotto controllo. Il proponimento del Governo di ridurre di 3.000 miliardi la spesa complessiva appare ragionevole; esso è però ancora confinato nel libro delle buone intenzioni. In attesa che il Governo traduca tale proponimento in misure effettive, la Banca d'Italia ha deciso di mantenere il *plafond* per i crediti interni nella speranza, che facciamo nostra, che nel frattempo siano realizzate le premesse per un controllo sufficientemente sicuro della dinamica della spesa. Una misura, quella della Banca d'Italia, a mio avviso opportuna per evitare che la moderata ripresa che sembra ormai da qualche mese in atto possa essere rianimata dalla domanda speculativa per la ricostituzione delle scorte al punto da riaccendere pericolose spinte inflazionistiche, con effetti deleteri per la nostra bilancia dei pagamenti.

Già nella relazione prospettai un siffatto tipo di ripresa come il più probabile; purtroppo la probabilità cresce in proporzione diretta ai ritardi nella formulazione delle misure per riqualificare la spesa, per risolvere il problema indicato già come il più grave dal collega Di Marino, il problema cioè della ristrutturazione del *deficit*, per rimuovere gli ostacoli alla realizzazione di nuovi investimenti e all'assunzione di nuova manodopera da parte delle imprese e quelli che impediscono un effettivo rilancio dell'edilizia.

Per comprendere il tipo di ripresa che così si prospetta e intendere tutte le implicazioni dobbiamo ricordare a noi stessi la spaccatura che si è determinata nel nostro paese. Nella parte protetta dell'economia si manifesta una convergenza, non voluta in verità, ma per questo non meno reale, tra la strategia delle grandi imprese, particolarmente delle imprese a partecipazioni statali, e quella del sindacato. Il sindacato preme per aumenti salariali che sono concessi con non troppa riluttanza. Le imprese potranno poi rifarsi aumentando i prezzi, il che la svalutazione della lira rende possibile senza conseguenze negative sull'esportazione. È questo un gioco pericoloso, onorevoli colleghi, poichè entrambi i giocatori guadagnano o quanto meno nessuno perde e uno guadagna e non si può certo pensare alla natura come terzo giocatore che paga. Perciò, vi deve essere un terzo giocatore che perde: questo giocatore è il settore non protetto. Sono i giovani, ai quali viene precluso l'inserimento nel settore produttivo. È il Mezzogiorno, dove il lavoro nero e il lavoro a domicilio hanno raggiunto livelli spaventosi. Sono le numerose piccole imprese che

sindacati e Governo purtroppo lasciano spesso alla loro sorte.

L'enfasi che recentemente la Confindustria ha posto sul problema della riduzione della spesa piuttosto che sul problema salariale, la mancata osservanza di alcune norme che pure consentivano, anzi imponevano, comportamenti atti ad attenuare la dinamica del costo del lavoro, sono due prove inconfutabili della convergenza che, al di là delle consapevoli decisioni, si realizza nel settore protetto. Di questa convergenza un possibile risultato è proprio la ripresa drogata che un'altra volta si profila come la più probabile per i mesi a venire. È infatti la ripresa dell'inflazione, che questa convergenza finisce per rendere inevitabile, che mette in moto la domanda speculativa e che aggrava le conseguenze della ripresa sulla bilancia dei pagamenti E così si finirà per rendere inevitabile una nuova stretta necessaria per riprendere il controllo dell'inflazione e per riportare in equilibrio i nostri conti con l'estero.

Romano Prodi scriveva sul « Corriere della Sera » di qualche giorno fa che vi sono due commenti *standards* dell'andamento della nostra economia. Il primo suona pressappoco così: l'anno è andato bene, la produzione tira, però abbiamo una accentuazione dell'inflazione e difficoltà con la bilancia dei pagamenti. L'altro, che per l'anno successivo sembra quasi rituale: l'anno è andato bene perchè abbiamo tenuto sotto controllo l'inflazione, abbiamo migliorato i nostri conti con l'estero, però la produzione è caduta.

È quindi forte il pericolo che i due problemi, quantitativo e qualitativo, riguardanti il *deficit* del settore pubblico allargato trovino una soluzione del tutto insoddisfacente malgrado le valide intenzioni che sono state espresse dal Governo. Per evitare che questo avvenga, occorre che alcune iniziative siano immediatamente avviate in modo da rendere possibile, in occasione del *mini-budget* di maggio, prospettare modifiche nelle spese, sufficientemente specificate e rigorosamente datate Il bilancio potrà così, come deve, riflettere fedelmente la spesa pubblica. Questo risponde ad una duplice esigenza: da un lato evitare che siano gli eventi a configurare livello e struttura del *deficit*; dall'altro fare in modo che la politica economica non sia disarmata, non si risolva in enunciazioni di buona volontà, ma punti su obiettivi ben individuati a date sufficientemente precise. Se altri mesi dovessero passare prima di riuscire a riottenere il controllo dell'economia, difficilmente riusciremmo a mantenere il *deficit* entro i 24.000 miliardi programmati; a meno, naturalmente, di procedere a nuovi pesanti aggravi fiscali, a proposito dei quali condivido pienamente il parere emerso dal dibattito. Tali aggravi sono inopportuni sia per le conseguenze che potrebbero avere sull'organizzazione del nostro sistema finanziario e fiscale, già provato dai diversi terremoti verificatisi in questi anni, sia perchè difficilmente gli aggravi fiscali, decisi con l'acqua alla gola, potrebbero rispondere a quei criteri di equità che si intende con crescente rigore perseguire.

Certo si dovrà cercare di realizzare un adeguato aumento delle entrate fiscali, ma questo deve avvenire principalmente attraverso la lotta contro le evasioni: istituti più efficaci, procedure più rapide, innovazioni nella prassi dovranno essere studiati in modo da ottenere rapidamente risultati significativi. Se si riuscirà a colpire severamente qualche grosso evasore, questo potrà servire da esempio ed indurre il grosso dei contribuenti a fare il proprio dovere verso la collettività nazionale.

Debbo però richiamare l'attenzione del Governo sul problema dei piccoli imprenditori e degli artigiani che investono gran parte del loro reddito in nuovi investimenti. Siffatti investimenti vanno acquistando un significato sociale sempre più rilevante. Dal loro sviluppo dipende la capacità del sistema di assicurare nuove possibilità di impiego valide ed adeguatamente retribuite. Ritengo quindi opportuno che si studino forme per esentare i redditi dei piccoli imprenditori che vengono reinvestiti. In tal modo si potrà poi procedere con il massimo rigore contro gli evasori che sottraggono alla collettività nazionale redditi destinati al proprio consumo personale, non già all'ampliamento delle attività alle quali sono interes-

sati anche i lavoratori. Contemporaneamente occorrerà studiare, come ricordava il collega Grassini nel suo intervento, iniziative volte ad incoraggiare l'afflusso di capitale privato al mercato finanziario. Occorre riportare in verità il sistema bancario a svolgere le funzioni che gli competono. Questo avverrà quando le banche non saranno più costrette a fornire risorse finanziarie alla pubblica amministrazione e a finanziare lo sviluppo delle imprese stesse — o, ahimè, spesso soltanto la loro sopravvivenza —, con la concessione di crediti che di fatto sono a medio termine e che sono erogati in genere per le pressioni convergenti delle imprese, dei sindacati e del Governo, a prescindere dalle normali valutazioni delle loro prospettive di produttività.

L'efficacia delle norme fiscali non va però sopravvalutata. Perchè il risparmio privato possa tornare alle imprese occorre che si realizzino due altre condizioni: la prima, che sia rivalutata la funzione imprenditoriale; che, come sottolineava il collega Grassini, le regole del mercato siano rispettate, condizione questa necessaria proprio per l'efficace conseguimento degli obiettivi che debbono essere posti alla programmazione; che siano create le condizioni per una effettiva mobilità del lavoro. La seconda condizione è che il Governo sia in grado di garantire una sufficiente stabilità dello sviluppo, tenendo sotto controllo il processo inflazionistico e ponendo termine alla politica congiunturale dello *stop and go* fin qui perseguita. Se queste condizioni non si realizzeranno, le incertezze saranno tali da rendere dubbia l'efficacia di qualunque misura fiscale e monetaria, intesa ad orientare il risparmio privato agli investimenti.

Del mancato conseguimento di questo obiettivo, le conseguenze non sarebbero soltanto di ordine congiunturale. La ristrutturazione finanziaria finirebbe allora per rappresentare una nazionalizzazione più o meno surrettizia; il finanziamento degli investimenti sarebbe il risultato di decisioni amministrative non coordinate; il processo di amministrativizzazione che ha investito il sistema delle imprese — e che è stato così efficacemente analizzato dal professor Giuseppe Guarino, omonimo del nostro collega — finirebbe per estendersi ai meccanismi che decidono entità e distribuzione degli investimenti. Poichè il sistema non può sopportare la mancata coordinazione delle decisioni che un tale processo comporta, il passaggio al regime collettivistico diventerebbe una necessità tecnica.

Le riflessioni sulle misure necessarie ad aumentare le entrate fiscali ci hanno portato lontano; ci hanno portato nel vivo di una tematica su cui dovremmo soffermarci, prova questa della stretta connessione che si stabilisce tra le varie decisioni: tra quelle volte ad aumentare le entrate, quelle intese a ridurre e riqualificare la spesa e le iniziative con cui si vuole garantire un più sostenuto e stabile sviluppo dell'economia. Mi sia consentito a proposito delle entrate sottolineare quanto ebbe già occasione di affermare il collega Grassini: la necessità di adeguare le tariffe, così da ristabilire un certo equilibrio finanziario, l'assenza del quale oggi incoraggia lo spreco Quando il pareggio tra costi e ricavi è sistematicamente e perennemente impossibile la dirigenza dell'impresa non è certo incoraggiata a realizzare tutte le economie possibili. Se si riesce a finanziare un *deficit* di 50-100 miliardi si possono certo finanziare *deficit* di 70-130 miliardi.

Se continua l'attuale situazione di insufficiente controllo dell'economia, quindi, non solo avremo un *deficit* superiore al previsto, ma si verificherà anche una struttura del *deficit* diversa da quella prevista. Non saranno le spese di investimento a qualificare la dinamica della spesa pubblica, ma si ripeterà più o meno quello che si è verificato nel 1977: uno sviluppo impressionante delle spese correnti con una crescita assai più moderata delle spese in conto capitale, proprio di quelle che sono necessarie per qualificare il nostro sistema economico, in particolare per creare le premesse per uno sviluppo a ritmo sufficientemente alto e sufficientemente prolungato nel tempo e quindi stabile.

Che questa sia la prospettiva più probabile non è difficile convincersi se si considerano gli ostacoli che renderanno assai dif-

ficile realizzare nei mesi che restano del 1978 i programmi di spesa pubblica che le leggi recentemente approvate consentono di configurare. In proposito non possiamo non sottolineare la necessità, già richiamata dall'intervento del collega Luberti, che siano sollecitamente approvate la legge sull'equo canone e quella relativa al piano decennale dell'edilizia. Ma anche se questo avverrà e anche se le procedure previste potranno essere rapidamente espletate non è purtroppo prevedibile che gli effetti si collochino nei prossimi mesi, come è necessario perchè si possa qualificare la ripresa. Ed infatti la legge 513, nonostante gli impegni delle amministrazioni e degli istituti delle case popolari, non vedrà cantieri in apertura prima dell'autunno 1978 e i suoi effetti si faranno sentire solo nel 1979. I tempi di attuazione della 513 consentono di prevedere effetti, in seguito all'applicazione del piano decennale, non prima del 1980.

Orbene, onorevoli colleghi, non è sufficiente respingere la prospettiva di una ripresa drogata. Occorre creare le premesse perchè si abbia un diverso tipo di ripresa. Mi sia consentito in proposito di ribadire quanto ebbi a scrivere nella relazione: che è difficile graduare sia la recessione che la ripresa. O noi siamo in grado di promuovere tempestivamente certi sviluppi della domanda o il loro posto sarà preso — e sarà allora forse opportuno che sia preso — dalla domanda speculativa.

Ebbene, gli sviluppi che noi possiamo e dobbiamo promuovere sono la ripresa dell'edilizia e il rilancio degli investimenti. La ripresa dell'edilizia oggi è ostacolata non già dalla mancanza di stanziamenti, ma dai vari ostacoli alla realizzazione di nuove costruzioni e all'afflusso del risparmio che oggi si indirizza quasi esclusivamente alla seconda e alla terza casa. Non starò a ricordare quali sono gli ostacoli. È diventato ormai urgente prendere, d'accordo con le regioni, iniziative per accelerare le procedure urbanistiche e per favorire, grazie anche al concorso dell'edilizia industrializzata, un adeguamento delle strutture produttive alle nuove esigenze.

D I M A R I N O. E anche le procedure della revisione dei prezzi.

L O M B A R D I N I, *relatore generale per la spesa sul disegno di legge n. 912.* Certo, perchè spesse volte costituiscono una delle ragioni con cui vengono ritardate iniziative già avviate.

Se vogliamo però conseguire risultati apprezzabili che si collochino a non lunga distanza dobbiamo procedere a varare rapidamente alcune nuove norme anche per garantire una più efficiente applicazione della legge sui suoli. Vi è infatti il pericolo che per favorire l'edilizia le varie regioni si muovano in modo non coordinato, fissando a livelli troppo bassi i parametri da cui dipendono gli oneri urbanistici. Sembra invece opportuno stabilire un periodo limitato di drastiche riduzioni di tali oneri (ma limitato) per chi accetta di edificare in terreni di cui dispone per l'edilizia popolare. In tal modo si potrà provocare una certa concentrazione di attività edile nei mesi prossimi, quando ancora non potranno farsi sentire i vantaggi delle altre iniziative che, peraltro, vanno prontamente promosse per incoraggiare il risparmio ad investirsi nell'edilizia, anche per la produzione delle prime case, e per incoraggiare quella industrializzazione dell'edilizia che è necessaria anche per rimuovere le attuali strozzature e quelle che potranno verificarsi data la scarsa prospensione dei giovani ad accettare di fare i muratori; in definitiva per garantire un più cospicuo tasso di crescita delle costruzioni, condizione necessaria per avviare a soluzione il problema della casa. Il rilancio dell'edilizia è urgente anche per evitare la grave crisi che sta minacciando i molti settori collegati con l'edilizia, che nei mesi scorsi hanno potuto mantenere adeguati livelli produttivi grazie allo sviluppo delle esportazioni.

L'altra voce della domanda complessiva, di cui occorre aumentare la consistenza e accelerare la dinamica, è quella degli investimenti. Gli investimenti si sono realizzati negli anni scorsi allo scopo prevalente di aumentare la produttività del lavoro Paradossalmente, le misure per tutelare i lavoratori hanno finito per indurre le imprese, preoc-

cupate per il fatto che per il contratto di lavoro non sia previsto il divorzio, ad accelerare il progresso tecnico, a sostituire le macchine al lavoro. È questa una ulteriore manifestazione di quella spaccatura del nostro paese di cui parlavo poc'anzi.

Migliorano i salari del settore protetto e anche per molte imprese i profitti, ma questa operazione ha un costo che, come dicevo, è caricato sul settore non protetto In effetti, la tendenza a ridurre l'impiego del lavoro nell'industria è molto diffusa anche in altri paesi (particolarmente in Germania) nei quali la contrazione dell'occupazione industriale si è riflessa in una cospicua crescita della produttività del lavoro. Da noi non è possibile lasciare che tale tendenza operi liberamente, senza mettere in pericolo il nostro sistema sociale e politico Si sostiene che, permanendo vaste capacità inutilizzate, è difficile prevedere una ripresa degli investimenti. Certo, la ripresa della domanda è necessaria anche perchè essa possa qualificarsi, come è necessario qualificarla perchè essa possa continuare con sufficiente stabilità. Sono queste relazioni circolari che rendono necessaria una programmazione seria, che dovrà imperniarsi sul programma triennale dell'attività della pubblica amministrazione che dovrebbe accompagnarsi al bilancio del 1979. Gli investimenti possono però partire prima ancora che gli effetti della politica di piano si siano avvertiti, purchè naturalmente essi siano prevedibili. È però necessario rimuovere certi ostacoli che oggi impediscono l'assunzione di nuova manodopera, soprattutto da parte delle piccole imprese.

Nella Sottocommissione costituita dai partiti dell'arco costituzionale che, in vista del programma di Governo, ha esaminato i problemi del rilancio (Commissione di cui feci parte) si era da tutti accettata la proposta che per le piccole imprese, che occupano fino a 20-30 addetti, possa essere prevista la chiamata nominativa dei giovani, purchè avvenga dai nominativi del primo 29 per cento delle liste. Era un modo per conciliare gli interessi e le esigenze dell'impresa con gli interessi dei lavoratori. Non ho visto ripresa nel programma di Governo questa proposta. Il problema dovrà però essere affrontato, e mi auguro che la consapevolezza delle gravi conseguenze di ordine non solo economico che possono derivare dall'aggravarsi della disoccupazione in genere e giovanile in particolare consenta di superare vecchi tabù, così da valutare gli interessi dei lavoratori nella loro totalità.

Particolare considerazione occorre prestare al problema del Mezzogiorno. Molti colleghi intervenuti nella discussione — ricorderò in particolare i colleghi Basadonna, Melis e Carollo — hanno richiamato l'attenzione sui gravi problemi del Mezzogiorno. Noi ci lamentiamo — e giustamente — di certi fenomeni patologici come lo sviluppo abnorme delle pensioni d'invalidità ma — come ricordava il collega Carollo — tale sviluppo è legato in larga misura proprio alle condizioni drammatiche del Sud. Una razionale politica dell'occupazione appare quindi necessaria anche per poter eliminare le altre manifestazioni abnormi che sono state denunciate e che portano ad un'espansione patologica della spesa pubblica. È assurdo che somme cospicue siano spese per assistere lavoratori che, con un diverso impiego di tali somme, potrebbero essere occupati produttivamente.

Per conseguire effetti sui livelli occupazionali non precari occorre però realizzare una politica industriale coerente, efficace, tempestiva. Come i colleghi Di Marino e Polli hanno fatto rilevare, occorre che la gestione della politica di ristrutturazione industriale sia attuata in sintonia con le altre politiche che oggi sono settorializzate. Il grosso rischio per la politica industriale è la settorializzazione dei vari interventi e delle varie decisioni di politica economica che concorrono a configurarla. Il problema della ristrutturazione industriale infatti è ancora considerato come un problema settoriale, che deve essere affrontato accanto ad altri problemi che interessano essi pure la politica industriale: la rigidità delle strutture aziendali ed occupazionali, il rilancio della esportazione, l'eliminazione degli ostacoli all'adeguamento della produzione interna di certi beni all'accresciuta domanda, così da rendere possibile una riduzione delle loro

importazioni eccessive e non giustificate, la ristrutturazione finanziaria, la ricerca.

La ristrutturazione industriale deve essere invece concepita come un momento di tutta la politica industriale. Purtroppo, la sua corretta impostazione è resa difficile se non addirittura compromessa dalla settorializzazione delle competenze ministeriali. Se a questa settorializzazione non si ponesse in qualche modo rimedio, dovremmo purtroppo registrare il fallimento della politica occupazionale.

Sul pericolo che la spesa sanitaria rappresenta, come è stato osservato, un buco nero del nostro bilancio, si sono soffermati in molti. Non ho in proposito che da ricordare le osservazioni già fatte nella relazione.

È alla soluzione di tutti questi problemi che si collega la soluzione di quello che oggi è al centro del nostro dibattito, cioè della riqualificazione della spesa pubblica. Non dobbiamo, onorevoli colleghi, farci illusioni: o riusciamo oggi a creare le condizioni per spendere in modo diverso, per spendere al fine di rilanciare gli investimenti e l'edilizia, oppure sarà inevitabile l'espansione patologica delle spese correnti. Il superamento delle fasi recessive è infatti sollecitato da tutte le forze sociali e la politica finanziaria e fiscale dello Stato, come la politica monetaria, saranno quindi costrette a facilitarlo. Nè possiamo purtroppo contare sull'espansione delle esportazioni che trascini alla ripresa. Mentre si aggravano i sintomi di ripresa dell'inflazione, l'economia mondiale non appare ancora in grado di dar vita ad una ripresa sufficientemente sostenuta. I ritmi di crescita della domanda mondiale non saranno quindi tali da consentirci di espandere le nostre esportazioni. Un problema su cui alcuni colleghi, in particolare il senatore Cifarelli, si sono soffermati è quello della dinamica salariale.

Sono stati espressi pareri divergenti sulla dinamica del costo del lavoro in Italia. La verità è che è difficile avere delle stime attendibili proprio per quella spaccatura del paese in due che ricordavo. Noi sappiamo che molte imprese riescono a sopravvivere perchè una parte della produzione è svolta ricorrendo al lavoro a domicilio o utilizzando lavoratori attinti al mercato nero. Il costo per unità di prodotto è quindi una media ponderata dei costi risultanti dai salari ufficiali che conosciamo e di quelli dei salari non ufficiali che invece non sono rilevati. Che vi sia una divergenza profonda tra questi due costi, in conseguenza appunto della spaccatura di cui dicevo, è provato anche dal confronto tra i dati che indicano una crescita dei salari reali nella misura del 6 per cento per lo scorso anno e quelli che mettono in luce una diminuzione del reddito *pro capite*.

Se valutazioni quantitative corrette sono difficili, non è difficile indicare i problemi che debbono essere risolti. Il numero di ore lavorate è fortunatamente aumentato nel nostro paese; se riusciremo a ridurre ulteriormente l'assenteismo in un contesto di ripresa sarà possibile consolidare e rafforzare questi risultati. Occorre poi ricordare che il problema del costo del lavoro in verità si risolve guardando non solo alla variabile salario ma anche ai costi indiretti — alle retribuzioni indirette — e alla produttività.

È alla politica industriale in tutti i suoi momenti che abbiamo ricordato che dobbiamo chiedere di creare le condizioni per la soluzione del problema della produttività. Anche per questo è urgente una corretta impostazione di tale politica, che è possibile solo nel quadro di una rinnovata, seria e quindi credibile programmazione.

Devo anche ribadire quanto ho osservato nella relazione generale ed è stato dal senatore Di Marino ricordato: se non si creano le premesse per la ripresa degli investimenti e, aggiungo, per uno sviluppo della domanda diversamente qualificato, con un maggiore rilievo al problema della casa, il contenimento dei salari è destinato solo ad aggravare la recessione e per questo motivo esso finirebbe per incontrare le ostilità delle varie componenti sociali, quanto meno nel settore protetto, o per lo meno una non convinta considerazione da parte di qualcuna di queste parti sociali.

Detto tutto questo, non si può non auspicare che da parte del sindacato sia assunta una strategia responsabile. Preoccupa una certa concorrenza che sembra manifestarsi all'interno della federazione sindacale nel momento in cui una sua importante componente appare consapevole dei pericoli che una politica salariale prevalentemente se non unicamente tesa a garantire i lavoratori del settore protetto comporta per la stessa classe lavoratrice, interessata certo a modificare — ma per salvaguardare e non per distruggere — il nostro sistema democratico.

Tutti però devono essere impegnati a creare le condizioni perchè la dinamica salariale sia compatibile con le esigenze di crescita dell'occupazione che giustamente tutti riteniamo essere prioritarie. Non possiamo in proposito non esprimere le preoccupazioni per il fatto che l'ordine del giorno, a suo tempo presentato dal collega Andreatta e da altri senatori per impedire ai dirigenti delle imprese pubbliche di concedere aumenti salariali quando i bilanci non sono in pareggio non abbia avuto il necessario seguito.

Perplessità sono state espresse — ed io pure potrei esprimerle — sulla realizzabilità di certe voci del bilancio. Tra qualche settimana ci troveremo di fronte al *mini-budget* preannunciato; allora molte perplessità potranno essere risolte, anche perchè la linea di politica economica annunciata dal Governo avrà potuto prendere contorni più definiti e valide specificazioni operative.

Mi siano consentite, prima di chiudere il mio intervento, due osservazioni. I drammatici eventi di questi giorni hanno richiamato l'attenzione di tutti sulla necessità di un deciso rafforzamento delle forze dell'ordine di cui oggi è insufficiente il numero ed è inadeguato il trattamento economico, e di un potenziamento della nostra magistratura. Non possiamo quindi non auspicare un adeguamento degli stanziamenti per queste voci di spesa nella prossima variazione di bilancio e soprattutto un riesame di istituti e di procedure che consenta di realizzare celermente ed efficientemente le iniziative che debbono essere configurate.

Una seconda osservazione: per quanto possa svilupparsi l'occupazione dell'industria, essa non sarà in grado di garantire la realizzazione degli obiettivi occupazionali che dobbiamo perseguire per ragioni sociali prima che economiche. Siamo entrati, e non solo in Italia, in una fase che ricorda quella che intercorse tra la rivoluzione agraria e la rivoluzione industriale due o tre secoli fa, quando la manodopera espulsa dall'agricoltura non era ancora assorbita dall'industria e si trasformava nei vagabondi, come erano allora chiamati. Fortunatamente la fase fu breve in Inghilterra, ma ben più drammatica in Irlanda, la cui storia dovremmo leggere per comprendere la pericolosità della nostra attuale situazione. Il ruolo che ebbe allora l'agricoltura l'ha oggi l'industria e quello che fu allora dell'industria può essere oggi svolto dai servizi sociali.

Perchè si realizzi il necessario sviluppo dei servizi sociali occorre un processo di riaggiustamento che non sarà breve nè facile non solo per le reazioni interne, ma anche per i vincoli internazionali. Se la mia diagnosi è esatta, dobbiamo però guardare con un altro occhio al problema dell'occupazione nei settori pubblici, occupazione che occorre certo qualificare, ma che non è possibile ridurre. Si tratterà di ottenere che essa, anzichè comportare in larga misura, come oggi avviene, uno spreco di pubblico denaro, possa produrre servizi sociali validi la cui espansione, modificando il modello di sviluppo, potrà cointeressare i lavoratori all'accumulazione È un assurdo — lo facevo rilevare nella mia relazione — che in applicazione della legge sull'occupazione giovanile i giovani siano impiegati per lavori fasulli quando è possibile configurare modalità di crescita dell'occupazione o di certe qualifiche dell'occupazione in settori pubblici socialmente produttivi.

Bastano queste considerazioni, onorevoli colleghi, a dimostrare la gravità dell'emergenza economica; un'emergenza che come quella politica non potrà essere affrontata se non si realizza quella unità di intenti da molti colleghi intervenuti nel dibattito — dal senatore Di Marino ad esempio — giustamente sollecitata. Non si possono non rilevare i pericoli che comporta la strisciante sfiducia nello Stato — che purtroppo il rin-

vio della soluzione di alcuni gravi problemi strutturali della nostra economia ha contribuito ad alimentare — per la stessa stabilità del nostro sistema democratico. È necessario che la nuova maggioranza che sostiene il Governo confermi l'impegno comune — un impegno che non può certo essere congiunturale nella situazione che si è venuta a creare — ad affrontare, attraverso una fruttuosa collaborazione tra Governo e Parlamento, anche i nodi strutturali della nostra crisi economica, nel disegno di consolidamento e di sviluppo del nostro sistema democratico, che deve essere oggi comune come lo fu nella Resistenza che la Costituzione ha inserito nella nostra storia. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra, dalla sinistra e dall'estrema sinistra*)

P R E S I D E N T E . Il relatore senatore Lombardini ha lamentato che un certo ordine del giorno approvato dal Senato non abbia avuto seguito, quello relativo al confronto tra le richieste di aumenti salariali ed il disagio finanziario delle imprese specie se a partecipazione statale.

Debbo ricordare che il secondo comma dell'articolo 46 del nostro Regolamento così recita: « Possono — le Commissioni — altresì chiedere ai rappresentanti del Governo di riferire, anche per iscritto, in merito all'esecuzione di leggi e all'attuazione data ad ordini del giorno ».

Quindi i senatori che, come membri dell'Assemblea, hanno approvato un ordine del giorno hanno il diritto-dovere di vigilare sul seguito che i voti della stessa Assemblea hanno avuto. Ecco un modo efficace di esercitare il controllo da parte del Parlamento sull'azione del Governo.

Proclamazione di senatore

P R E S I D E N T E . Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 21 della legge elettorale per il Senato, all'attribuzione del seggio resosi vacante nella Regione della Sicilia, in seguito alla morte del senatore Pietro Pitrone, ha riscontrato, nella seduta del 5 aprile 1978, che il primo dei candidati non eletti del Gruppo, cui il predetto senatore apparteneva, è il signor Giuseppe Ciresi.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e proclamo senatore il candidato Giuseppe Ciresi per la Regione della Sicilia.

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro delle finanze.

M A L F A T T I , *ministro delle finanze.* Signor Presidente, onorevoli senatori, ringrazio i senatori Giovanniello e Lombardini per le pregevolissime relazioni da essi illustrate a questa Assemblea e i senatori intervenuti nella discussione. Senza dilungarmi in esposizioni di carattere più generale che formeranno oggetto degli interventi dei colleghi Pandolfi e Morlino, non sfugge a nessuno che il problema delle entrate tributarie rappresenta uno dei punti focali dell'opera di risanamento della finanza pubblica che ha trovato l'unanime accordo dei partiti della maggioranza e costituisce parte centrale del programma di Governo.

La centralità e la complessità del problema impongono di rifiutare pregiudizialmente una linea erronea di azione fiscale, rapsodica e per sussulti, come hanno sottolineato i relatori Giovanniello e Lombardini pochi istanti fa e nel dibattito, tra gli altri, il senatore Occhipinti, ed esigono invece di portare avanti con continuità, coerenza e costanza un'azione che sappia far esprimere gradualmente tutte le virtualità positive contenute nella grande costruzione che abbiamo compiuto con la riforma tributaria in termini di giustizia fiscale, di trasparenza, di efficienza, di lotta all'evasione.

Va quindi continuata un'azione conseguente per adeguare la macchina amministrativa

del nostro sistema tributario, come nel suo intervento ha sottolineato il senatore Basadonna, per modificare e semplificare ulteriormente, ove necessario, le procedure, per superare i ritardi che si registrano nel campo del contenzioso, per adeguare l'organico del personale al fine di avere la possibilità di assolvere in modo sempre più incisivo al compito centrale dell'accertamento e quindi per curare al massimo la sua professionalità, per non consentire pause o ritardi nello sviluppo del programma per la completa realizzazione del sistema informativo dell'anagrafe tributaria, per adeguare le strutture, dagli uffici agli alloggi, del tutto insufficienti rispetto ai fini che ci siamo prefissi, per assicurare opportune forme di partecipazione dei comuni.

In termini di previsioni di competenza, le valutazioni di gettito delle entrate tributarie complessive per il 1978, indicate in 42.725 miliardi, sono lievemente variate in aumento nella nota di variazione in 42.895 miliardi e comportano un incremento del 19,27 per cento sulle previsioni rettificate del 1977 e cioè 35.962 miliardi, depurate della componente transitoria relativa al gettito di tributi del precedente ordinamento in via di esaurimento ed agli anticipi d'imposta introdotti con appositi provvedimenti.

Peraltro gli incassi complessivi realizzati nel 1977 e suscettibili di qualche aumento sono stati, senatore Carollo, 34.816 miliardi.

Venendo ad una assai rapida illustrazione delle principali poste di bilancio, nel settore dell'imposizione diretta l'incremento di gettito previsto per il 1978, circa il 25 per cento sugli incassi del 1977, pari cioè a 3.898 miliardi, tiene conto di vari fattori. In diminuzione si è bensì valutato che l'entrata nel 1977 è stata influenzata dall'effetto di imposizione straordinaria di talune misure normative, quali la legge n. 97 del 1977 sul versamento d'acconto e la legge n. 751 del 1976 sul versamento anticipato delle ritenute sugli interessi. Ma si è anche tenuto nel conto, in aumento, degli effetti della svalutazione monetaria e di altre cause destinate a produrre un effettivo incremento del gettito. In particolare, cioè, si è tenuto conto che alla naturale lievitazione di tutti i redditi corrisponde, per l'effetto combinato della svalutazione monetaria e della progressività delle aliquote, un incremento più che proporzionale delle imposte.

Questo vale anche per i redditi da lavoro dipendente e per i redditi assimilati, per i quali tuttavia, senatore Giovanniello, si deve rilevare che alla originaria previsione di 8.050 miliardi si è introdotta invece, con la nota di variazione, una valutazione più realistica apportando una riduzione di 500 miliardi sul capitolo che concerne l'IRPEF e la previsione è stata formulata tenendo conto delle entrate effettivamente conseguite per le ritenute nel gennaio del 1978.

Infine nella valutazione di questa previsione non va dimenticato che sarà recuperata la tassazione dal mese di maggio sulla quota degli scatti di contingenza finora non corrisposta Ancora si deve tenere conto che per il 1978 cessa quella detrazione d'imposta di 24.000 lire introdotta dal Parlamento per il maggior costo della benzina in fase di conversione in legge del decreto-legge n. 691 del 1976 e che il relativo incremento di gettito prudenzialmente può calcolarsi in almeno 200 miliardi.

Per l'ILOR il già rilevante incremento di gettito previsto in ragione di 1.800 miliardi rispetto ai 650 miliardi del 1977 (dato originario di previsione) può essere ulteriormente elevato a 2.250 miliardi, se si considera che a tali risultati potranno fondatamente contribuire vari elementi particolarmente favorevoli. cioè, la realizzazione delle entrate relative alle iscrizioni a ruolo dei redditi del 1975, differite con la legge dell'agosto del 1977 e da iscrivere a ruolo nel primo semestre dell'anno in corso; le entrate derivanti dall'autotassazione commisurata all'intero carico inizialmente previsto per il 1977, cioè 650 miliardi; ed infine le entrate che deriveranno dal versamente in acconto per il periodo d'imposta relativo al 1978.

Per l'IRPEG si prevede un gettito pari a quello previsto per il 1977, inferiore a quello effettivamente realizzato nello stesso anno. Si è considerato, infatti, che nel 1977 vi è stato un prelievo straordinario dovuto alla prima introduzione del versamento d'acconto e che nel 1978 il naturale incremento

del reddito sarà neutralizzato dalla deducibilità dell'ILOR e dellINVIM introdotta recentemente dal Parlamento.

Una variazione in aumento per almeno 300 miliardi può prevedersi per le ritenute su gli interessi sui depositi bancari, attualmente valutate, per il 1978, in 3.000 miliardi tenendo anche conto dell'elevazione dell'aliquota dal 16 al 18 per cento, anch'essa introdotta recentemente dal Parlamento.

Pare facilmente realizzabile la ridotta previsione concernente la ritenuta sui dividendi che va posta in relazione con la diminuzione dal 50 al 30 per cento dell'aliquota.

Per quanto concerne il ramo delle imposte indirette sugli affari a fronte di un incasso complessivo netto di 12.380 miliardi nel corso del 1977, considerato come anno solare, la previsione rettificata per il 1978 ammonta a 15.340 miliardi. L'aumento delle entrate di questo settore, e in particolare l'aumento delle entrate previste per l'IVA, si è realizzato nel 1977, nonostante la presenza accanto ad elementi favorevoli, cioè l'incremento del tributo superiore alla naturale lievitazione per l'inflazione e per l'aumento di alcune aliquote, anche di elementi sfavorevoli per il rallentamento economico, per — e non sembri un paradosso — il miglioramento della bilancia commerciale per effetto dell'aumento delle esportazioni, ma quindi con minori incassi per l'IVA, e per la detrazione del 4 per cento introdotta dall'articolo 18 della legge sulla riconversione industriale.

In considerazione di questa situazione fluida e per certi versi contraddittoria, si è apportata rispetto al bilancio di previsione per il gettito dell'IVA, una diminuzione con la nota di variazione per 350 miliardi che costituisce la risultante di una previsione di maggiori incassi per 450 miliardi per effetto dell'applicazione dell'articolo 8 del decreto-legge del dicembre e di una valutazione sfavorevole e quindi una diminuzione di 800 miliardi per ragioni prudenziali sull'incremento di gettito stimabile.

Riguardo all'imposta di registro la previsione iniziale di 1170 miliardi è stata rettificata in 1145 miliardi in relazione da un lato al minore gettito realizzato nel 1977 e dall'altro alla lievitazione dei prezzi e all'eliminazione di alcune remore che si manifestavano da parte dei contribuenti alla conclusione dell'accertamento per l'attesa della legge del dicembre 1977, la legge n. 904, concernente la rettifica dei coefficienti INVIM. Una rettifica in lieve diminuzione è stata anche prevista per l'imposta di bollo da 1100 a 1075 miliardi per effetto di una valutazione più adeguata del prevedibile gettito di questo tributo che viene attribuito alla situazione economica, riferita tra l'altro alla contrazione del gettito sulle cambiali.

Merita anche di essere considerata la modifica delle previsioni riguardo alle tasse sulle concessioni governative da 403 miliardi a 253 e questa previsione è fondata sull'applicazione della legge n. 382 e del conseguente decreto presidenziale 616, cioè del passaggio alle regioni della competenza relativa ad alcuni atti amministrativi.

L'incremento di gettito dei canoni di abbonamento per le radio-diffusioni è condizionato all'approvazione, che ci auguriamo celele, del provvedimento attualmente all'esame delle Camere.

Nel settore delle imposte sulla produzione, dei tributi doganali e dei monopoli, le pur modeste previsioni in aumento rispetto agli incassi del 1977 sono state attenuate calcolando in 8375 miliardi il gettito per l'anno in corso. In conclusione si impone la considerazione che le maggiori previsioni relative al complesso delle entrate tributarie per il 1978 potranno trovare agevole conferma, specialmente se si riuscirà ad ottenere dai contribuenti, attraverso una seria campagna d'informazione, come ricordava il senatore Luberti, un consapevole e responsabile comportamento in sede di autotassazione, da sottoporre ovviamente alle necessarie verifiche, il che sottolinea l'importanza anche a questo titolo di precisi programmi di accertamento da parte dell'amministrazione.

I dati che sono venuto illustrando mostrano chiaramente che gli obiettivi che ci proponiamo non possono essere raggiunti in modo automatico per effetto del naturale incremento dei redditi monetari e di quelli reali. Per il vero, l'amministrazione finan-

ziaria sarà chiamata ad un'opera impegnativa di controllo per assicurare all'erario le somme ingenti che sono state previste.

Come i miei predecessori Visentini e Pandolfi hanno più volte ricordato in Parlamento, l'attività amministrativa è la base fondamentale per ogni seria politica fiscale, e tanto più lo diventa nelle attuali circostanze Chi infatti esamini con la necessaria attenzione l'imponente opera avviata in questi anni potrà osservare che uno dei punti fondamentali è stato quello di valorizzare la responsabilità diretta dei contribuenti o dei sostituti d'imposta. Ed è soprattutto a questo tipo di innovazione che si devono i risultati raggiunti, certamente assai considerevoli e che mi sembra siano generalmente riconosciuti. Ma proprio perchè tanto cammino è stato fin qui compiuto in questa direzione, diventa indispensabile spostare il centro dell'attenzione dall'azione legislativa a quella amministrativa. E mi sembra che giustamente in questi mesi nelle discussioni parlamentari si sia parlato in materia fiscale di tregua legislativa. Questo non vuol dire ovviamente che il Parlamento non sarà chiamato, e continuamente, oltre che all'azione di controllo anche ad esplicare la sua opera negli stessi termini legislativi, ma più semplicemente che l'ottica nella quale ci si dovrà muovere sarà quella di legiferare in modo da rendere più efficace l'azione amministrativa. È solamente operando in questa direzione che si possono ottenere risultati concreti nell'azione di lotta all'evasione.

L'impegno fondamentale del Governo e del Ministro delle finanze è quello dunque di concentrare ogni sforzo nella lotta all'evasione non solo per una questione, sulla quale non si deve mai trascurare di porre l'accento, di moralità civile, tanto più rilevante in un momento severo e drammatico come quello attuale, ma anche per un problema di efficienza.

Una continua manovra sulle aliquote, tanto più grave se compiuta in corso d'anno (come del resto ha testimoniato la Camera dei deputati attraverso la presentazione di un ordine del giorno approvato a larghissima maggioranza qualche mese fa), non è compatibile con un sistema fiscale destinato ad essere uno dei pilastri della politica economica e che quindi, tanto più in una fase delicata quale è quella della progressiva attuazione della riforma tributaria, non può vedere in alcun modo incrinata la sua credibilità. La esperienza di tutti i paesi del mondo mostra infatti che vi è una correlazione piuttosto notevole tra instabilità o iniquità del sistema fiscale da un lato e livello di evasione dall'altro Se l'imposizione muta troppo di frequente ovvero grava in un modo eccessivo, vi è in ogni caso una spinta del contribuente a sottrarsi ai propri obblighi.

Credo sia un dovere, pur se spiacevole, del Ministro delle finanze riconoscere, come del resto già hanno fatto i relatori Lombardini e Giovannielo e il senatore Grassini, che nel nostro paese si è venuto creando un sistema economico parallelo che sfugge ad ogni controllo, falsa la concorrenza tra le imprese e accresce l'ingovernabilità del sistema. Non bisogna nascondersi che se tale sistema parallelo può aver trovato nell'eccessiva rigidità del sistema ufficiale una spinta, tuttavia un incentivo non trascurabile viene anche da una radicata tradizione di sottrarsi al fisco e dai vantaggi che da questo comportamento derivano nei confronti di chi al contrario compie integralmente il proprio dovere. Dunque diviene indispensabile una lotta all'evasione che giochi su due piani: quello della garanzia di un sistema equo e quello di un insieme di controlli sempre più preciso, incisivo ed efficiente.

Per questo motivo, nel quadro dell'azione g nerale di Governo volta a ridurre il *deficit* della pubblica amministrazione allargata, il Ministro delle finanze oltre a compiere tutto il suo dovere specifico deve sottolineare come nella manovra delle entrate aggiuntive una posizione di particolare rilievo vada attribuita alla manovra tariffaria, come ha osservato nella sua relazione il senatore Lombardini e come è stato ripreso in più interventi in quest'Aula (tra gli altri ricordo il senatore Di Marino). Il cittadino cosciente è certamente più propenso a pagare il costo dei beni e dei servizi di cui gode che a vedersi sottoposto a continue variazioni del regime fiscale.

La lotta all'evasione, come dicevo poc'anzi, va condotta anche sul piano dei controlli. I primi dati a disposizione da parte del sistema informativo per l'IVA ci sono preziosi in quest'azione e desidero assicurare il Senato che questo strumento sarà pienamente utilizzato per condurre la lotta all'evasione, nel senso che si dovranno compiere revisioni e controlli laddove sembrano esservi le più vaste zone di evasione.

Peraltro, senatore Bonino, non si tratta di risolvere il problema solo da formichieri, come lei ha affermato con arguzia: vi è la necessità di introdurre nuovi sistemi di controllo generalizzato ed obiettivo, ma intensificato, che rappresentino un serio deterrente per tutti coloro che si sottraggono all'obbligo fiscale. Come è noto, il programma di Governo prevede l'introduzione di un documento di accompagnamento obbligatorio per le merci viaggianti, i *bons de rémis* del sistema francese, l'introduzione della ricevuta fiscale, la verifica necessaria per l'introduzione dei registratori di cassa. La gradualità con cui si intendono introdurre queste misure dipende, oltre che dalla necessità di completare la messa a punto dei provvedimenti, profondendo anche l'esperienza degli altri paesi della Comunità europea, da quella di non fare di questi nuovi provvedimenti delle grida di manzoniana memoria. E infatti si prevede che 1.500 pattuglie di finanzieri si dedicheranno esclusivamente all'opera di controllo per il rispetto della nuova normativa, ed è bene che i contribuenti sappiano che i controlli saranno severi ed intensi

B O N I N O . Fatelo sapere bene.

M A L F A T T I . *ministro delle finanze.* Sto cominciando a farlo, senatore Bonino. Il discorso dei controlli non si arresterà, ovviamente, alle imposte indirette, ma si estenderà a tutti i campi, con particolare riferimento alle imposte dirette. L'elaborazione e l'applicazione di indici di significatività fiscale ci sarà del più grande ausilio. Di fondamentale importanza, inoltre, è il coordinamento tra l'opera della guardia di finanza e quella degli uffici finanziari. Il mio predecessore, onorevole Pandolfi, ha avviato un processo per omogeneizzare le verbalizzazioni della guardia di finanza al fine di renderle immediatamente utilizzabili da parte degli uffici finanziari. Per parte mia, dedicherò la massima sollecitudine alla pronta realizzazione di questo coordinamento, che è essenziale ai fini di quella incisività necessaria per ottenere dei risultati immediati in termini di gettito, oltre che di indispensabile deterrente.

In questo stesso spirito è necessario dare la massima priorità alla riforma del contenzioso tributario e a superare — come dicevo poc'anzi — l'arretrato; del resto a questo ci ha richiamato (non ricordo se in Commissione o in Aula) il senatore Polli.

Vi è altresì da affrontare, con un'innovazione legislativa, un problema di cui non mi sfugge la complessità e la delicatezza, ma che non di meno merita, e con rapidità (del resto è inserito nel programma di Governo) una rapida soluzione. Mi riferisco al problema della cosiddetta pregiudizialità tributaria, cioè dell'inizio dell'azione penale prima dell'esaurimento di tutti i gradi del contenzioso tributario. Il disegno di legge sarà sottoposto a questo ramo del Parlamento, e sin da questo momento mi permetto di chiedere al Senato la massima collaborazione per risolvere questo delicato problema.

Ho già detto prima che l'opera legislativa deve svolgersi essenzialmente in funzione della messa a punto del procedimento amministrativo. In questo senso credo che sia mio dovere rendere conto al Parlamento di quello che, per il momento, è il programma legislativo del prossimo periodo.

Di grande importanza — tutti ne siamo consapevoli — è il disegno di legge attualmente all'esame della Camera dei deputati, relativo alla nuova disciplina dei servizi di riscossione delle imposte dirette. Infatti, in base a questo progetto si potrà onorare l'impegno della scadenza al 1983 per la cessazione dell'attuale sistema esattoriale, completando quindi il processo di modernizzazione di questo importante settore del sistema fiscale. È previsto altresì il passaggio dell'imposizione sulle autovetture da tassa di circolazione a

tassa sulla proprietà della autovettura, come recentemente ha indicato la Camera dei deputati con l'ordine del giorno accolto dal Governo, e conseguentemente stiamo elaborando un testo legislativo in questo senso ed è noto fra l'altro che in questa direzione si conduce anche nel settore specifico interessato un'azione contro l'evasione.

È del pari essenziale il potenziamento della guardia di finanza ed è per perseguire questo obiettivo che è stato predisposto un piano pluriennale. Occorre fornire la guardia di finanza, chiamata in questo periodo a responsabilità che eccedono i compiti tradizionali e cui va tutta la nostra ammirata solidarietà, di nuovi mezzi operativi· infatti è estremamente arduo per la guardia di finanza coprire tutto l'ambito dei suoi compiti con i mezzi attuali; l'occasione va colta per potenziare anche in termini di uomini questo strumento indispensabile di ogni azione repressiva e preventiva.

Sul piano del personale e della riforma dell'amministrazione finanziaria centrale e periferica mi auguro di poter presto avviare a concretizzazione legislativa i provvedimenti studiati dalla Commissione Santalco (il cui presidente, membro di questo ramo del Parlamento, desidero vivamente ringraziare); i lavori hannno infatti il pregio considerevole di rappresentare un notevole approfondimento tecnico dei problemi affrontati ed anche di aver realizzato, per quanto mi è dato di sapere, un consenso significativo delle organizzazioni sindacali, particolarmente importante laddove si debba procedere anche in questo quadro ad una riorganizzazione del personale stesso. Quindi, questo consenso significativo — c'è da augurarselo — dovrebbe rendere più agevole il cammino certamente non facile da percorrere.

Senza un impegno fattivo e coerente del personale, è vano sperare in un miglior funzionamento dell'amministrazione finanziaria.

Gli onorevoli senatori mi consentiranno di cogliere l'occasione del mio primo discorso in Parlamento come Ministro delle finanze per rivolgere il mio saluto ed il mio apprezzamento a tutto il personale dell'amministrazione finanziaria su cui gravano rilevantissime responsabilità nella vita del paese e che spesso — come tutti sappiamo — è costretto a svolgere il proprio lavoro in condizioni di particolari difficoltà; sarà mia cura farmi carico con particolare impegno dei suoi problemi e delle sue condizioni di lavoro Del resto, ho già cominciato, come è mio dovere, avviando a soluzione in collaborazione con il Ministro del tesoro il problema così urgente dello straordinario.

Sottolineo altresì la necessità di accelerare la realizzazione di un apposito corpo di verificatori in grado di controllare sia le imposte dirette che l'IVA ed è indispensabile, data l'urgenza del problema, prevedere procedure semplificate di concorso e altresì di provvedere all'organizzazione di specifici corsi di addestramento. Peraltro, devo ribadire che un programma di aggiornamento permanente del personale, e quindi non fondato solamente sulla buona volontà dei singoli, deve essere impostato a vantaggio di tutti i dipendenti dell'amministrazione finanziaria, come doveroso ed utile servizio da rendere per assicurare il migliore livello di professionalità e per assicurare il miglior funzionamento dell'amministrazione finanziaria stessa. Un'altra questione assai delicata che coinvolge l'amministrazione finanziaria è quella relativa alla mobilità del personale: sappiamo che è un problema che riguarda in generale l'amministrazione dello Stato e l'amministrazione pubblica, parlo dell'amministrazione di cui ho la responsabilità. È un problema reso complesso dalla discrasia che molte volte esiste fra le aree geografiche di provenienza di una parte notevole del personale e le aree di impiego, alcune di queste assai significative sul piano del gettito tributario. Una soluzione a questo problema può derivare dalla predisposizione di un piano di abitazioni.

Sempre sul piano immobiliare esiste la questione dell'ubicazione dei centri del servizio informativo dell'approfondimento del progetto per la rapida attuazione dei centri regionali di servizio.

In tema di sistema informativo il programma dovrà svilupparsi nello scrupoloso rispetto dei tempi fissati: sottolineo, di particolare interesse, il problema, nei tempi

previsti, dell'installazione in atto di 1.300 terminali negli uffici periferici delle imposte indirette e dell'IVA, così come è necessario avviare il processo di automazione delle procedure di intestazione delle proprietà immobiliari.

È noto a questo riguardo che negli uffici catastali si è verificata una massa di ritardi nelle operazioni di voltura e di aggiornamento; e quindi questa situazione deve richiedere tutta la nostra attenzione, oltre alla constatazione che la riforma del catasto è resa più urgente dalle esigenze poste dall'equo canone.

Un'attenzione particolare dovrà essere data all'amministrazione delle dogane. Vorrei ricordare che ogni azione repressiva in tale ambito produce due effetti positivi: accresce le entrate e migliora la situazione della produzione nazionale, non per rincorrere, senatore Nencioni, falsi miraggi protezionistici, ma per impedire forme di concorrenza sleale, per non parlare di vero e proprio *dumping*.

Mi pare opportuno segnalare l'incremento del 31 per cento realizzato sugli incassi IVA su merci importate nel 1977 rispetto al 1976 (si tratta cioè di ben 1.206 miliardi di maggiori introiti) in presenza di importazioni in declino quantitativo, incremento in parte non trascurabile dovuto a una più accurata analisi del valore reale delle merci importate. Per questo mi sembra opportuno avviare un vero e proprio piano delle dogane che faccia perno da un lato sull'unificazione di talune strutture tecniche e dall'altro sul potenziamento dei mezzi.

In questo quadro attenta considerazione dovrà essere data alla ipotesi di realizzare un limitato numero di centri doganali opportunamente attrezzati e gestiti, che consentano controlli più efficaci.

Infine, in questa pur incompleta esposizione, non posso dimenticare che esiste una direttiva della Comunità, la sesta, a cui la legislazione interna deve adeguarsi entro il 1° gennaio del 1979.

Signor Presidente, onorevoli senatori, compito della politica fiscale non è solo quello di provvedere alle entrate del bilancio statale, compito certamente preminente e oggi collegato al problema centrale del risanamento finanziario: la manovra tributaria ha un ruolo essenziale per la determinazione della politica economica, per la sua tempestiva realizzazione, per censentire a questa la necessaria efficienza, per permettere una maggiore giustizia sociale intervenendo in un processo di equa ripartizione del reddito.

Penso che da questo punto di vista vada quindi ribadito che il contributo della politica fiscale alla ripresa dell'espansione economica del nostro paese comporta anche affrontare temi non congiunturali ma strutturali. Basti pensare, senatore Crollalanza (e lei si è indubbiamente intrattenuto su questo), al settore dell'edilizia. Più in generale un passo di grande rilievo è stato compiuto con la nuova legge che evita la doppia tassazione dei dividendi. Non minore importanza credo che vada attribuita alla legge che ha determinato l'aumento della ritenuta sugli interessi corrisposti ai depositi bancari e ai conti correnti postali.

L'opera di perequazione dei vari redditi da capitale, più volte auspicata da ambedue i rami del Parlamento, è stata avviata; credo peraltro che sia mio dovere ricordare che il perseguimento dell'ideale, in questo come in altri campi, è sempre da confrontare con il possibile. Di qui la necessità di tenere nel massimo conto gli equilibri del sistema finanziario, tanto più delicati quando esso è sottoposto alle gravissime tensioni derivanti dal *deficit* che dobbiamo e vogliamo controllare.

Nel quadro delle misure di carattere strutturale vanno considerate le disposizioni fiscali per favorire la ristrutturazione finanziaria delle imprese: è uno dei punti del programma governativo, su cui già abbiamo avviato i necessari approfondimenti tecnici.

Terminando voglio assicurare il Parlamento che ogni possibile sforzo sarà compiuto affinchè la politica tributaria sia al servizio di un disegno coerente volto a riportare il nostro paese in modo duraturo sulle vie dello sviluppo, di uno sviluppo ordinato ed armonico, che sappia determinare la soluzione dei problemi centrali dell'occupazione e del Mezzogiorno. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, *segretario*:

SANTALCO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Premesso che:

nel 1926, con atto notaio Podestà, il comune di Messina cedette gratuitamente al convitto « Dante Alighieri » 4.400 mq. di aree edificabili per la costruzione di edifici scolastici da realizzarsi a cura di quest'ultimo ente, fondato nel lontano 1720 dai padri Scolopi e, nel tempo, sostenutosi con sussidi del Senato messinese;

a seguito di tale donazione del comune, fu realizzato un grosso edificio che, dei 4.400 mq., copre solo un'area di circa 1.300 mq., sorge in zona centralissima della città di Messina, ad alcune centinaia di metri dalla Prefettura e nelle adiacenze della passeggiata a mare e della Fiera internazionale, ed in atto ospita l'Istituto statale d'arte con più di 700 alunni;

inoltre, i predetti locali, di proprietà del convitto, stranamente non dichiarato estinto, come si doveva, nel 1974, anno in cui sono state chiuse le scuole pareggiate fino allora gestite dallo stesso ente, sono stati ceduti in affitto al comune di Messina per consentire, come già detto, il funzionamento dell'Istituto d'arte;

in atto, stante i debiti dell'estinguendo convitto, dovuti a crediti di lavoro, vantati dal personale ex dipendente, è in corso presso l'autorità giudiziaria ordinaria il procedimento di espropriazione del bene;

il comune di Messina, con provvedimento n. 7815 del 22 novembre 1977, approvato all'unanimità da tutte le forze politiche presenti in quel Consiglio comunale, ha deliberato, in base alla legge 4 dicembre 1956, numero 1404, di incorporare il patrimonio del convitto: deliberazione che, dopo il parere favorevole della Commissione provinciale di controllo di Messina, avrebbe riportato anche l'approvazione del Comitato regionale di finanza locale della Regione siciliana;

circolano insistenti notizie, anche attraverso la stampa locale, in base alle quali pare si voglia arrivare alla liquidazione del bene e quindi alla vendita e non alla incorporazione come richiesto dal comune, con l'evidente specioso pretesto che per l'incorporazione, prevista come soluzione alternativa dalla più volte ricordata legge n. 1404, il comune non potrebbe essere considerato « similare » all'ente morale convitto « Dante Alighieri »;

escludendo la possibilità di realizzare la incorporazione del patrimonio del convitto, delle due procedure previste dalla citata legge del 1956 l'unica ad avere attuazione resterebbe quella della liquidazione e quindi della vendita dell'immobile;

in tal caso, sempre in base alla legge di cui si è detto, se è vero che possono partecipare alla gara, oltre ai privati, anche gli enti pubblici (Comune, Provincia, senza diritto di prelazione), è pur vero che l'iniziativa privata, per comprensibili motivi, ha enorme possibilità di movimento e di decisioni che mancano all'ente pubblico, il quale, pertanto, non avrebbe, come dimostrano tantissimi precedenti, la possibilità di acquistare il patrimonio da liquidare;

a parte la necessità di mantenere in vita l'Istituto d'arte statale, la città di Messina, stante che diverse scuole statali sono allogate in edifici privati, con ingente spesa da parte del comune, o in edifici poco o affatto agibili, ha estremo bisogno di costruire edifici scolastici, per cui potrebbero essere anche utilizzati i 3.000 mq. di terreno non edificato, facente parte del patrimonio dell'ente;

è da tenere nella massima evidenza che il bene di cui trattasi — che, come già ricordato, è stato costruito su terreno ceduto gratuitamente dal comune — pare sia stato valutato con perizia giudiziaria per la somma di oltre un miliardo di lire, somma che, considerando la centralissima superficie di mq. 4.400 circa con gli opportuni, ormai sperimentati, accorgimenti tecnico-urbanistici, può essere prevista in circa 4 miliardi e 400

milioni di lire, con la possibilità del realizzo di un immobile di circa 25 miliardi;

il convitto « Dante Alighieri » è sotto la vigilanza del Ministero della pubblica istruzione e che, in base all'articolo 1 della legge 4 dicembre 1956, n. 1404, ogni decisione rientra nella competenza dell'ufficio liquidazione enti del Ministero del tesoro,

per sapere se, ad evitare che si consumi nella città di Messina una grossa speculazione edilizia a danno della collettività, non si ritenga urgente prendere gli adeguati ed opportuni provvedimenti che la gravità del caso — pare — richiede, disponendo che sia accolta la richiesta della incorporazione del patrimonio del convitto « Dante Alighieri », che il comune di Messina ha avanzato, a pieno titolo.

(2 - 00184)

FABBRI, CAMPOPIANO. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le valutazioni e le intenzioni del Governo in ordine alla proposta, formulata da studiosi ed economisti, tesa a predisporre ed a realizzare un « piano per l'Appennino », incentrato sulla rivitalizzazione economico-sociale delle zone interne appenniniche (montagna e collina) attraverso il riequilibrio nella localizzazione delle attività produttive artigianali ed industriali ed il collegamento delle medesime con la produzione agricola.

Per conoscere, in particolare, su quali basi e secondo quali indirizzi si stanno predisponendo — nell'ambito di tale idea progettuale — ipotesi di intervento da parte delle società a partecipazione statale « Tecnocasa », « Italeco » e « Aquater », specialmente avendo presente l'esigenza che le scelte in proposito non vengano decise in sede tecnocratica e centralistica, ma con il concorso delle Regioni, delle comunità montane e degli enti locali.

Per sapere, infine, se non si ritenga di informare in proposito il Parlamento, essendo evidente l'opportunità di definire in sede parlamentare gli indirizzi fondamentali di detta iniziativa che, per la sua importanza, può costituire un'importante svolta programmatica capace di orientare in modo nuovo e diverso i caratteri del futuro sviluppo economico-sociale del Paese.

(2 - 00185)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, *segretario*:

MIRAGLIA, VITALE Giuseppe, ROMEO, CHIELLI, GADALETA, GIACALONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza delle gravi difficoltà in cui sono venuti a trovarsi migliaia di olivicoltori, in particolare pugliesi, in prevalenza piccoli produttori, a seguito della esclusione dal pagamento — in base ad una interpretazione restrittiva del regolamento CEE n. 3423/73 della Commissione — dell'integrazione comunitaria di prezzo per l'olio d'oliva e di sansa delle precedenti annate agrarie, in quanto i diretti interessati, pur provvisti della documentazione di rito (copia delle fatture delle olive vendute, eccetera), avrebbero soltanto omesso di presentarla — per ragioni imputabili a non perfetta conoscenza delle disposizioni — contestualmente alla domanda di integrazione.

Per conoscere, inoltre, in dipendenza di quanto sopra, se il Ministro non ritenga di intervenire con sollecitudine per sanare la situazione lamentata, impartendo direttive agli enti preposti, perchè procedano speditamente all'istruttoria ed alla liquidazione delle domande in precedenza non o parzialmente accolte, consentendo agli interessati di esibire, ora per allora, la documentazione, già posseduta e mancante all'atto della presentazione della domanda di integrazione, e ciò a sollievo dei molti produttori ingiustamente privati in questi anni degli indispensabili mezzi finanziari per sè e le rispettive imprese.

Per sapere, infine — con riguardo ad altro aspetto delle disposizioni vigenti, interes-

santi un'alta percentuale di produttori, che usualmente, oltre a molire o far molire le olive per ricavarne l'olio per il fabbisogno familiare, vendono il resto del prodotto — se non si ritenga di intervenire per correggere quelle norme, tecnicamente assurde, che attualmente impediscono a tali produttori, per i quantitativi venduti eccedenti le rese indicative, di presentare l'istanza di opposizione all'applicazione di tali rese, mentre per le olive molite per proprio conto, provenienti dalla medesima azienda ed alberi, gli stessi produttori hanno la possibilità di presentare ricorso ed ottenere, al limite, l'integrazione di prezzo per le quantità che superano le rese indicative in olive ed olio.

(4 - 01786)

PINNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali urgenti misure il Governo abbia intenzione di assumere, di intesa con la Regione sarda, in relazione alla gravissima crisi economica ed alle urgenti necessità dell'Isola, onde evitare fenomeni di disgregazione di interi settori sociali, con gravi ripercussioni per l'intero apparato produttivo.

L'interrogante chiede, in particolare, di conoscere cosa il Governo intenda fare per:

evitare il peggioramento della situazione economica, soprattutto in riferimento ad Ottana, alle miniere ed alla petrolchimica;

migliorare le condizioni dei trasporti, soprattutto attraverso un piano di potenziamento dei traghetti ferroviari e della rete ferroviaria e viaria interna;

realizzare un accordo per le servitù militari, onde dismettere quelle non necessarie;

portare a completamento le norme di attuazione dello Statuto sardo in riferimento alla legge n. 382 ed ai problemi specifici della Sardegna, con particolare riguardo al problema delle entrate;

avviare l'esame del rifinanziamento del piano di rinascita (legge n. 268 del 1974);

rafforzare la presenza della Regione come protagonista della vita dello Stato anche per evitare lo sviluppo dei movimenti isolazionistici o, peggio, separatisti.

(4 - 01787)

PINNA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Premesso che l'interrogante si era già fatto carico, in altre occasioni, di denunciare l'aggressione ai beni ambientali e culturali dell'Isola, dovuta a costruzioni abusive, ad inquinamenti negli stagni e nelle lagune del porto di Cagliari, senza peraltro ottenere valide assicurazioni per la loro tutela;

rilevato che in Sardegna altri 5.000 ettari di foresta risultano seriamente minacciati da devastazioni e dal cemento, con particolare riferimento alla foresta di Gutturumannu (Gola profonda) una tra le più importanti foreste di lecci nel bacino del Mediterraneo a cavallo tra Cagliari e i territori dei comuni di Capoterra, Uta, Assemini e Santadi, per l'insediamento, in quella località, della « Società zootecnica sarda », la quale intende utilizzare quei terreni per un grande allevamento di bestiame;

considerato che la predetta società, senza la preventiva autorizzazione dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste della provincia di Cagliari, ha iniziato il taglio indiscriminato di tutte le piante ivi esistenti, compromettendo seriamente, oltre che lo aspetto paesaggistico, anche lo stanziamento della selvaggina, specie gli animali in via di estinzione quali il falco pellegrino, il corvo imperiale, lo sparviero, l'aquila di Bonelli, il muflone, il cervo e una vegetazione vecchia di secoli;

accertato, infine, che, nonostante la protesta vibrata dei comuni interessati, delle associazioni protezionistiche (WWF - Fondo mondiale per la natura) e della stessa Regione sarda, la predetta società continua con i tagli contro il patrimonio boschivo ed ha iniziato costruzioni per l'insediamento di un numero imprecisato di capi di bestiame,

si chiede di conoscere quali misure urgenti il Ministro intenda assumere per la protezione della flora e della fauna esistenti in quella località e per la tutela dei beni ambientali e paesaggistici seriamente compromessi da intraprese a carattere speculativo.

(4 - 01788)

PINNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del *raid* fascista operato presso il liceo di Sassari e che ha

provocato atti di vandalismo compromettendo seriamente l'aula magna di quell'istituto con lo squarcio irreparabile di tutte le poltrone, la rottura di un impianto di amplificazione, dei vetri e di ogni altra suppellettile e imbrattando i muri con scritte ineggianti a Kappler ed Almirante.

Accertato che periodicamente si verificano in quella città atti di teppismo e di provocazione contro inermi cittadini, si chiede inoltre di conoscere quali misure urgenti il Ministro abbia intenzione di assumere per colpire queste bande ed i loro mandanti che provocano disagio e disappunto nel mondo scolastico.

(4 - 01789)

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 6 aprile 1978

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 6 aprile, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 (912).

Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 (912-*bis*).

Seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 (912-*ter*).

2. Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1976 (871).

La seduta è tolta (*ore 18,40*).

Dott PAOLO NALDINI
Consigliere vicario del Servizio dei resoconti parlamentari